

LA NARRAZIONE

Dopo qualche tempo l'isola si ripopolò di cristiani, tornò alla Chiesa di Roma e iniziò ad essere governata da *donnos*, ossia *segnores*; il *donnu* veniva nominato anno per anno nei *regni* di Logudoro e d'Arborea, finché i maggiorenti del Logudoro non nominarono un giudice illuminato, di nome Comita. Tale fu il suo buon governo che decisero di eleggerlo giudice a vita. Uguale scelta fecero gli Arborensi. Accanto al giudice vivevano la madre, santa donna, e tre sorelle, Caterina, Preziosa e Giorgia. Giorgia era una donna forte, si interessava degli allevamenti, delle esazioni fiscali, delle opere pubbliche: fece edificare la *corte* della villa di Ardu, il castello e la chiesa di S. Maria di Ardara; fino ad allora in tutta la Sardegna non esisteva casa costruita con pietre cementate; la calce si usava solo per i ponti o per le chiese. Il castello di Ardara fu il primo ad essere edificato nell'isola, secondo quanto si legge nel Condaghe di S. Pietro di Bosa.

Durante il suo regno il giudice Comita si ammalò di lebbra a tal punto che non gli si vedevano gli occhi, era immobilizzato e veniva assistito dalla madre e dalle sorelle che lo spostavano da un letto all'altro. Durante la sua malattia Giorgia fece guerra a Ubaldo di Gallura, lo vinse in campo, lo catturò e lo portò prigioniero al castello di Ardara. Durante la malattia, S. Gavino apparve a Comita nella sua stanza e gli disse di alzarsi, di recarsi al porto di Torres, in un luogo chiamato Monte Agellu e di costruirvi una chiesa da intitolare ai martiri Gavino, Proto e Gianuario, sepolti a Balay. Comita aprì gli occhi e nel dormiveglia vide S. Gavino che gli ripeté l'invito. Consapevole della visione che aveva avuto, il giudice chiamò la madre e parlò della bellezza del santo che gli era apparso. Grande fu la meraviglia della madre, delle sorelle e dei *lieros*, nel constatare che aveva ripreso a parlare, per cui fu ringraziato Dio.

Fu ordinato un raduno generale di sudditi logudoresi e arborensi alla villa di Kerqui o a Porto di Torres. Comita fu raggiunto alla *corte* di Chidarone da sudditi di Silche, Enene, Bosue, e trasportato in una lettiga al villaggio di Otau, dove si trattenne 15 giorni. Fu fatta dagli abitanti di Otau un'indagine per individuare dove fosse situato il monte Agellu e infine Guantine de Churcas, in base a ricordi giovanili, segnalò che la località era nei pressi del porto di Torres. Qui fu portato il giudice Comita. La notte gli apparve un cavaliere vestito di bianco, che cavalcava sulle onde del mare ma non veniva bagnato, come se si muovesse sulla terra. Il cavaliere gli disse che era quello il luogo dove costruire la chiesa. Al primo colpo di zappa dato per la costruzione della chiesa, Comita sarebbe guarito.

Comita si svegliò e si fece portare sul luogo consigliatogli da S. Gavino. Uscito dalla portantina diede con le sue mani tre colpi di zappa. Quindi fece costruire una capanna dove si sistemò per passare la notte. Il giorno

dopo si alzò guarito dalla lebbra. Grandi ringraziamenti furono fatti a Dio dalla madre dalle sorelle e da tutto il suo seguito. La notte successiva S. Gavino gli riapparve in sogno e gli suggerì quali dimensioni doveva avere la nuova chiesa.

Una nave fu inviata a Pisa per richiedere l'intervento di 11 capomastri scelti tra i migliori. Iniziarono le opere di costruzione. Allo stesso tempo, convocato il clero, Comita iniziò le ricerche dei corpi dei martiri a Balay. Le ricerche durarono tre giorni. Il quarto Caterina fece accendere un fuoco e bruciare incenso. La direzione del fumo indicò il luogo di sepoltura dei tre martiri. Il sepolcro fu aperto e i santi apparvero belli come se fossero vivi, con tutte le unghie, i capelli, le membra. Poco dopo il ritrovamento Comita morì.

Non appena terminata la chiesa di S. Gavino, Caterina riunì i maggiorenti del Logudoro e dell'Arborea nella villa di Kerqui per ottenere che il figlio di Comita, Orgodori, fosse nominato giudice di entrambi i giudicati. Nello stesso villaggio si decise di inviare a Roma un'ambasceria; ne fecero parte Gonnari Cabrinu e suo fratello Guantinu, di Pozzomaggiore, Iorgi Pinna e Gonnari de Serra, del villaggio di Thaylo, Guantine de Martis e suo fratello Ioanne, di Torralba. Erano incaricati di portare una somma di danaro, che fu preparata nella chiesa di S. Gavino e richiedere che un cardinale venisse in Sardegna per consacrare la chiesa e canonizzare i corpi dei martiri. Il giovane Orgodori disse alla zia di essere preoccupato per la grande spesa, ma quella lo tranquillizzò dicendogli

che le risorse economiche del giudicato si sarebbero esaurite solo quando non ci fosse più stata acqua nel ponte di Torres o nel ponte di Oristano.

L'ambasceria ottenne che *su cardinale de primis*, ossia *de Italia* venisse a Porto Torres per le finalità suddette. Caterina e tutti i *lieros* del Logudoro chiesero al legato pontificio la consacrazione e le indulgenze di rito. Sia il legato che vescovi ed arcivescovi che visitarono la chiesa concessero indulgenze. La chiesa fu consacrata il 4 maggio del 517.